

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



**N. 1
GENNAIO 2010**

anno 83°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38122 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Anno sacerdotale 2010 I presbiteri, testimoni del Vangelo

Pensiamo di fare cosa gradita ai lettori di *Oggi Fratini Domani Apostoli* proporre una serie di articoli relativi all'Anno Sacerdotale, continuando in tal modo il tema velocemente abbozzato dal nostro calendario 2010, e che viene ripreso e sviluppato in continuazione sia dalla catechesi settimanale di papa Benedetto XVI, sia dalle numerose pubblicazioni di carattere religioso ed ecclesiale. Per dare maggiore incisività e ricchezza di contenuti all'argomento la direzione del nostro periodico affida il compito di trattare l'oggetto in questione al Rettore del Seminario diocesano di Trento, don Renato Tamanini, ritenendola la persona più qualificata e preparata. Don Tamanini, con lunga esperienza missionaria nelle diocesi boliviane, spirito aperto e affabile, nel corso di dieci puntate, allargherà l'orizzonte delle nostre conoscenze sul ministero sacro dei sacerdoti assieme a quello comune dei fedeli. Fin d'ora ringraziamo il responsabile della formazione dei giovani seminaristi per aver accettato con gioia e immediatamente la nostra richiesta di collaborazione.

La direzione

Nella lettera di indizione dell'anno sacerdotale, papa Benedetto XVI spiega la sua intenzione: desidera "contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi". Il Papa si dimostra quindi interessato al mondo d'oggi; la sua preoccupazione non riguarda l'evoluzione tecnologica o scientifica, non riguarda in primo luogo nemmeno la crescita del benessere materiale o psicologico dell'umanità. L'ottica con la quale guarda al mondo, alla società in genere, è diversa; è convinto che ciò di cui il nostro tempo ha estremo bisogno è soprattutto la "testimonianza evangelica forte ed incisiva". Il mondo ha bisogno di Gesù Cristo, del Vangelo; proprio per questo, ha bisogno di testimoni, ossia di persone che rendano visibile, riconoscibile, attraente il vangelo attraverso la loro stes-



Il santo Curato d'Ars, testimone fedele del Vangelo e della carità.

sa esistenza. La necessità del Vangelo, e la sua importanza insostituibile per la crescita umana e spirituale dell'umanità, non può essere solamente affermata in linea teorica e di principio; è indispensabile che ci siano persone che questo Vangelo lo vivano in prima persona e così riescano a "spiegare" in maniera concreta, con la loro stessa vita, che cosa il Vangelo riesce a produrre nell'uomo e nelle sue relazioni. Lo sappiamo tutti ma spesso lo dimentichiamo: la fede non si può vedere però si possono vedere uomini di fede; l'amore non si vede ma si ve-



Il Santo Padre invita tutti i sacerdoti a vivere con radicalità evangelica la propria consacrazione presbiterale.

dono gesti di amore; il perdono non si può descrivere ma si può descrivere la vicenda di chi ha saputo perdonare. Anche Dio, per primo, ha voluto seguire questa logica della testimonianza, del racconto vissuto e per questo si è fatto uomo, perché la verità dell'amore sconfinato di Dio per tutto l'uomo e tutti gli uomini non rimanesse nell'ambito delle idee o dei principi ma diventasse visibile, comprensibile, storia umana. Lo esprime bene s. Giovanni nel solenne inizio della sua prima Lettera: "quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e le nostre mani toccarono del Verbo della vita... noi lo annunciamo anche a voi". Hanno visto, hanno creduto e hanno raccontato. Anche oggi il mondo ha bisogno di testimoni del Vangelo, di persone del nostro tempo che sanno dire con la vita la loro fede in Cristo; non tanto e non solo persone che sanno parlare di Gesù quanto piuttosto persone che sanno vivere Gesù Cristo, secondo la famosa e pregnante espressione di s. Paolo: "per me vivere è Cristo". Il Papa naturalmente si aspetta che tutti i cristiani sappiano dare questa "testimonianza evangelica forte e incisiva", ma lo chiede durante quest'anno soprattutto ai sacerdoti, perché considera che "costituiscono un immenso dono non solo per la

Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza". Il Santo Padre mette ancora una volta in evidenza il fatto che, soltanto il sacerdote che si lascia trasformare dall'incontro con Cristo nel suo modo di vivere, riesce ad essere testimone credibile in mezzo alla Chiesa e al mondo. Perché non bastano le parole, non basta la scienza, non basta la dottrina; bisogna che la sequela di Cristo arrivi a toccare anche i sentimenti, i desideri e lo stile di vita.

E' per questo che i sacerdoti sono invitati ad un continuo rinnovamento interiore, proprio in vista di un servizio vero ed efficace al Vangelo e all'uomo d'oggi. Per diventare testimoni credibili bisogna essere ricchi interiormente, far crescere la forza delle motivazioni, coltivare giornalmente la propria vita di fede, scrutare con amore la splendida umanità di Cristo, così come emerge dalla lettura orante dei Vangeli. Il sacerdote è chiamato appunto a diventare "immagine trasparente del Cristo", secondo la bella intuizione di Giovanni Paolo II. Suo costante impegno sarà quello di assomigliare a Cristo, soprattutto entrando nella sua passione verso il Padre e nella sua passione verso l'umanità. Sua pretesa non è certamente quella di riuscire ad amare come Gesù Cristo ma sì quella di essere una traduzione piccola, imperfetta ma attuale della carità di Cristo. Chi incontra il sacerdote per qualunque ragione deve sentirsi invogliato automaticamente a pensare a Cristo e al suo amore e ad aderire a Lui.

La comunità cristiana ha bisogno di sacerdoti santi, che cercano con entusiasmo e convinzione di crescere nella comunione con Dio nello Spirito di Cristo, che sanno testimoniare con la loro vita concreta la bellezza della scelta di fede cristiana e della vita ecclesiale. Ma anche il sacerdote, a sua volta, ha bisogno di una comunità viva che mostra interesse e passione per le scelte vere del discepolo

Nella tensione alla santità il sacerdote ha bisogno della preghiera e dell'autenticità cristiana dei fedeli battezzati.



di Cristo. Un sacerdote, recentemente, commentando la numerosa e devota presenza di fedeli alle celebrazioni dei Sacramenti, esclamava: è proprio vero che la fede della comunità sostiene la fede del sacerdote. Il sacerdote si sente stimolato ad approfondire la sua esperienza di vita interiore quando la comunità trasmette convinzione, gioia, entusiasmo nei momenti importanti della vita ecclesiale, quando dimostra di attendere con gioia l'occasione di dedicare un po' più di tempo alla preghiera e alla vita sacramentale, quando non mancano persone che nel nome di Gesù dedicano tempo all'educazione e alla fede dei piccoli, al servizio dei malati, all'accoglienza dei poveri. Insomma, anche il sacerdote ha bisogno di testimoni che rendano presente davanti a lui, nella semplicità e nell'ordinarie-

tà della giornata, la concretezza del Vangelo, i frutti della vita di fede nella famiglia, nell'educazione, nella professione, nell'impegno sociale. La tensione del sacerdote verso la santità sprona anche i laici a tendere ad una vita cristiana migliore; la testimonianza di vita evangelica coerente e serena spinge anche il sacerdote a progredire nell'impegno del proprio rinnovamento. L'anno sacerdotale ha bisogno quindi della preghiera e dell'entusiasmo dei sacerdoti ma ha bisogno anche della preghiera e di maggiore autenticità cristiana da parte dei battezzati. Come in una vera famiglia, tutti hanno bisogno di tutti; solo insieme si va avanti nel cammino del Regno.

Don Renato Tamanini

Frati trentini in Bolivia

Storia della Prelatura d'Aiquile (II^a parte)

Concluse felicemente le celebrazioni dell'Ottavo centenario francescano (1209 - 2009) abbiamo deciso di riprendere la cronaca (sospesa nel 2008) relativa alla presenza e all'opera missionaria dei frati trentini in Bolivia. Una prima parte ripercorrerà il lavoro straordinario del vescovo monsignor Adalberto Rosat, ritiratosi dalla sede episcopale di Aiquile per raggiunti limiti di età. Ci è sembrato opportuno riproporre da queste pagine del periodico le fasi principali della storia della Prelatura, gestita con zelo e puntigliosa premura dal vescovo trentino, verso il quale i benefattori, da noi sollecitati, hanno sempre avuto una particolare attenzione e premurosa sollecitudine caritativa. L'incarico di presentare, attraverso *Oggi Fratini Domani Apostoli*, l'opera evangelizzatrice di monsignor Rosat, è stato affidato a fra Floriano Weiss, missionario di spicco in terra boliviana per alcuni decenni nonché fedele collaboratore del Presule, prima del rientro forzato a Trento, causa motivi gravi di salute. Dall'infermeria francescana, dove è ricoverato, frate Floriano (gentilmente coadiuvato da padre Armando) ha preparato con grande sofferenza mista a naturale nostalgia della "missione" i seguenti appunti di cronaca, che avremo modo di pubblicare nelle pagine del periodico.



Mons. Adalberto Rosat, vescovo di Aiquile dal 1987 al 2009.

1987. Cronaca di un anno.

Riprendiamo la cronaca della Prelatura d'Aiquile a partire dal *Primo febbraio 1987*, giorno della *consacrazione episcopale di Mons. Adalberto Rosat*. Originario di Cles in val di Non, dove era nato il 22 gennaio 1934, padre Rosat, dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta in Trento nel 1959 era partito immediatamente per la missione di Bolivia, da pochi anni affidata ai francescani trentini, dove confluivano via via nu-

merosi nostri frati, giovani e zelanti ad evangelizzare e sollevare dalla povertà la gente delle Ande, dagli occhi azzurri e dal viso bruciato dal sole dell'altopiano. Il novello prelato, prima della consacrazione a vescovo di Aiquile, era stato superiore per qualche tempo della Fondazione francescana trentina di Bolivia, costituita da una trentina di religiosi, distribuiti in un territorio assai vasto del sud est boliviano. La 'Fondazione trentina' venne a cessare, quando tutte le entità francescane formate da frati stranieri furono annesse alla Provincia boliviana di Sant'Antonio con sede a Cochabamba. Per le sue spiccate doti organizzative ed imprenditoriali al dinamico padre Adalberto fu affidato il compito di ristrutturare dalle fondamenta il venerato santuario di Copacabana, distante dalla ca-



La cattedrale di Aiquile, antecedente al terremoto de 1998.

pitale, La Paz, un centinaio di chilometri e mollemente adagiato sulle rive dell'immenso lago Titicaca. Vi rimase contento e felice in quella stupenda località, accanto alla chiesa che custodisce la veneratissima *Madonna*, fino al 3 gennaio 1987, quando lo raggiunse il decreto di nomina a vescovo della Prelatura d'Aiquile, retta da un altro carissimo frate trentino, monsignor Giacinto Eccher. Accompagnato da padre Floriano (che ha abbozzato la presente cronaca, ndr.) e da alcune suore lascia con sofferenza Copacabana per portarsi alla cittadina di Aiquile, sede vescovile, dove trove-

rà radunati una ventina di vescovi, il Nunzio apostolico mons. Santos Abril, l'arcivescovo di Cochabamba mons. Gennaro Prata, naturalmente mons. Giacinto Eccher, il ministro provinciale di Trento p. Germano Pellegrini, il procuratore delle missioni, p. Fortunato Mattivi, p. Miguel Brems Vicario della nuova entità francescana di Bolivia.

In un contesto di gioia folcloristica, tipicamente *campesina*, il giorno 1 febbraio 1987 ha luogo la consacrazione a *Prelato di Aiquile di padre Adalberto Rosat*. Vi partecipano, come si è detto, la *creme* dell'episcopato boliviano, l'intera comunità francescana e una folla strabocchevole di gente dai voluminosi sombreros in capo, agghindati con vesti dai colori vivacissimi, giunti alla festa da tutti i villaggi vicini e da quelli molto distanti per dichiarare al *Padrecito, nuevo Obispo*, la loro sincera simpatia assieme alla promessa di fare tesoro delle indicazioni apostoliche che verrà via via indicando nel corso del suo generoso servizio di pastore e guida. Sotto la materna protezione della Vergine della Candelora (2 febbraio), cui è dedicata la cattedrale di Aiquile, ha inizio il lavoro di Mons. Adalberto. Avremo modo, nei prossimi numeri, di conoscere le tante e svariate iniziative programmate e realizzate dall'infaticabile e talora caparbio vescovo, volute a dare un volto nuovo al territorio aquileño, che si estende dalle vette vertiginose delle Ande alla selva pre-amazzonica, dove vive una popolazione, che porta i segni indomiti dell'antica civiltà quechua-aymarà e le sofferenze crudeli della successiva occupazione straniera.

Fra Floriano e Armando

Il festoso incontro dei frati trentini 30 novembre 2009



Ci è sembrato opportuno far conoscere a lettori ed amici, che condividono la spiritualità di san Francesco, la cronaca relativa all'ultima fase dell'Ottavo Centenario Franciscano (1209 – 2009), che ha avuto luogo a Trento il 30 novembre u.s. in un contesto di grande letizia e fraternità. Fra Giovanni Patton ha riassunto per il nostro periodico i momenti più significativi dell'incontro, denominato *Giornata della Regola*, ossia memoria gioiosa della primitiva *Norma di Vita* data dal fondatore ai suoi frati, dopo l'approvazione pontificia.

Pur con la giornata piovosa, e in certe zone nevicosa, una sessantina di Frati Minori, Cappuccini e Conventuali si è ritrovata a Trento in Sa-

la Morizzo convento di S. Bernardino. La prima parte della giornata è stata spesa nella preghiera e nell'ascolto della riflessione e testimonianza

di fr. Giacomo Bini, ex Ministro Generale e ora iniziatore e animatore di una Fraternità nel convento di Palestrina. Il progetto che la sostiene è vivere la normale vita francescana indicata dalla Regola e dalle Costituzioni Generali, e dedicarsi alla predicazione, in povertà e itineranza, in varie città e paesi d'Italia e d'Europa.

Fr. Giacomo inizia la sua meditazione portando i frati a cogliere il senso profondo della Regola come midollo del Vangelo. Ma è un Vangelo che comincia a parlare veramente, quando si comincia a viverlo, quando lo si mette a contatto con la vita vissuta (il lebbroso). Vangelo, vita e Regola sono tre elementi che vanno insieme. Questo perché il Vangelo non è lettera morta, ma persona che parla (Cristo) a cui si obbedisce con la vita, anche se in forma imprecisa, ma che poi è verificata sia nella vita, sia nella fraternità. Allora si assapora la propria vocazione. Francesco ha avuto la genialità di dire alla Chiesa e mostrare che il Vangelo si vive ed è attuale oggi e sempre.

Questo atteggiamento sostiene la missione, la fiducia e la speranza per andare verso gli uomini che non sono poi così cattivi come si pensa, ma invece sono assetati di fede, di ascoltare e vedere qualcuno che è davvero innamorato di Dio. Lapidaria l'esortazione di fr. Giacomo: "Innamoratevi di qualcuno, o di Dio o di una persona. Oggi non si può vivere senza questa passione".

Come francescani possiamo e dobbiamo testimoniare la spiritualità dell'incontro: incontro con Dio e con gli uomini (Crocifisso - lebbroso). Oggi l'uomo vive nella solitudine e siamo chiamati a testimoniare e costruire relazioni profonde e vere. Questo naturalmente è possibile se siamo prima di tutto noi, nella Fraternità impegnati in questo cammino: fraternità che prega, che lavora e che annuncia insieme, non come singoli ciascuno per conto proprio.

Cuore del Vangelo è, poi, essere espropriati (poveri e umili), allora si è davvero liberi non avendo nulla da perdere, nulla da pretendere. Nella cultura del consumismo saper testimoniare la povertà o sobrietà non tanto nell'esteriorità (cominciare dai piedi), ma nel cuore: la povertà come segno che si è trovato il tesoro del regno, Gesù Cristo, per cui non si sente il bisogno di nient'altro se non di ciò che serve per vivere e per testimoniare il Vangelo.

Allora si ritrova anche la spiritualità del pellegrinaggio, del non essere attaccati al luogo o all'incarico, ma desiderosi di andare, di camminare



*Trento san Bernardino, 30 novembre 2009.
I ministri provinciali, francescano e cappuccino,
con il relatore fr. Giacomo Bini, animatore dell'Incontro fraterno.*

verso il santuario dove si trova Dio che è il cuore dell'uomo. Ma bisogna andarci con fede (pellegrinaggio) nella vita senza sicurezze ma che conta sulla fede.

Questo è lo slancio missionario che dobbiamo sempre recuperare: andare e stare in mezzo alla gente, annunciando con semplicità e senza troppi intellettualismi, e soprattutto mostrando con la vita di credere a ciò che si annuncia. È questo andare tra la gente che molte volte purifica la nostra vita da prospettive e problemi inutili, che fa ritrovare la fiducia che la nostra vita ha un senso, perché tocchiamo con mano l'accompagnamento di Dio e l'attesa della gente di una parola sostanziosa e semplice che possiamo dare.

Nel dialogo con l'Assemblea che segue fr. Giacomo ha modo sia di descrivere la vita della sua Fraternità, sia di ritornare su particolari già espressi nella meditazione precedente.

I frati, poi, divisi in 5 gruppi si riuniscono per condividere la propria esperienza della Regola come vita dei frati. Ciascun gruppo ha potuto godere del racconto dei fratelli, avvenuto in semplicità e con grande spontaneità e profondità personale. E questo per noi Trentini... è tutto dire.

Ha chiuso la mattinata il pranzo fraterno nell'ampio refettorio, ancora una volta gremito di frati come ai vecchi tempi, nel proseguire la conversazione iniziata al mattino e nell'approfondimento della conoscenza reciproca.

Dopo un po' di sosta, i frati si sono avviati al Duomo, chi a piedi, chi in macchina, per i più affaticati e segnati da difficoltà di camminare, il servizio pulmino è giunto fino alla porta del Duomo.

Nella cripta ha avuto luogo la preghiera: Me-

moria dell'approvazione della Regola. La riunione orante dei frati, presieduta dall'Arcivescovo, si snodava sulla base del racconto di quel viaggio di andata e ritorno a Roma dei primi 12 frati, come le varie fonti biografiche francescane ce lo hanno tramandato. Su quel racconto si andava tessendo il ringraziamento e la lode dei frati di oggi, nell'ascolto, nel canto, nella preghiera silenziosa. Anche l'Arcivescovo nella breve riflessione ha lodato e ringraziato Dio per la presenza e l'impegno dei frati, sia nei secoli, come al presente, ed ha espresso parole di incoraggiamento e di fiducia ad essere ancora i frati del popolo e fari di spiritualità per la ricerca della gente di oggi.

Momento significativo è stata la rinnovazione della professione da parte dei frati presenti, come affermazione che quella gloriosa storia oggi può e deve essere riscritta da noi, non facendo affidamento sulle nostre forze, ma sulla promessa di Dio a Francesco, confermata dalla Chiesa. Tale impegno è stato sottolineato con il gesto evocativo compiuto da ciascun frate: porre le mani sul testo della Regola, a mo' di giuramento di fedeltà non ad un signore terreno, ma al Vangelo.

Con la benedizione e il canto l'assemblea si è sciolta in letizia, con i fraterni saluti e la gioia di un incontro di fratelli che si ritrovano, e dal loro incontrarsi si rianimano a vivere e lavorare nell'annuncio del Regno.

Fr. Giovanni Patton



Duomo di Trento. Alla presenza del vescovo, monsignor Luigi Bressan, i frati trentini rinnovano la loro Professione religiosa e l'obbedienza alla Chiesa.

Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato

Un messaggio oltremodo forte e stimolante quello di Capodanno, inviato dal santo Padre alla Chiesa e al mondo intero. Il tema della pace, della salvaguardia della natura, unitamente a quello della difesa della famiglia, del giusto ed equilibrato uso delle risorse, ampiamente sviluppato dal testo di Benedetto XVI, già all'indomani della pubblicazione aveva avviato un acceso dibattito nelle sedi radio - televisive, un ap-



profondito esame nelle agenzie di stampa, vivaci discussioni tra relatori e pubblico riuniti in assemblea, accompagnata da profonde riflessioni di quanti hanno a cuore il futuro della Terra, minacciata da gravi calamità naturali e civili, frutto di un dissennato sfruttamento del più splendido astro del firmamento.

C'è un fortissimo legame, osserva il messaggio, "che esiste nel nostro mondo globalizzato tra la salvaguardia del creato e la coltivazione del bene della pace". La nota sottolinea come questo legame oggi, è messo in seria discussione sia con l'incuria verso "l'ambiente naturale", lo spropositato "uso delle risorse" specie quelle dell'acqua, sia con un incontrollato consumo e spreco delle fonti energetiche, causa prima del pericoloso "cambiamento climatico" che avrà disastrosi effetti su tutto il pianeta, se non si avvierà un'immediata ed oculata politica del risparmio e della sobrietà, con un'attenzione particolare a quelle sacche di sottosviluppo economico e di povertà che aggrediscono moltissime popolazioni

afro-asiatiche, i barrios o favelas delle metropoli di mezzo mondo. Il comunicato avverte che “se la famiglia umana non saprà far fronte a queste nuove sfide con un rinnovato senso della giustizia ed equità e della solidarietà internazionale, si corre il rischio di seminare violenza tra i popoli e tra le generazioni presenti e quelle future”.

Il messaggio papale, inoltre, dopo aver raccomandato la salvaguardia del creato, dono di Dio, mette l'accento su una “scorretta” moda corrente, assunta dagli organismi internazionali, che vedono nell'aumento della popolazione la prima causa del sottosviluppo e che fa della diminuzione della popolazione l'unico suggerimento per evitare catastrofi naturali e morti. Accanto, quindi, ad una “ecologia ambientale”, occorre rispettare, sempre il Papa, una “ecologia umana”, premessa necessaria per un equilibrato sviluppo del mondo globalizzato, per un futuro comune meno asfissiante e malsicuro. Al Summit di Copenhagen, del 7 dicembre u.s. i Paesi più progrediti hanno concordato di combattere con serietà e con ogni mezzo il *cambiamento climatico* in atto,

che minaccia la presente e futura generazione. Che i propositi dei *Grandi* si traducano, lo speriamo, in concreta e rapida attualizzazione.

Per finire un richiamo a Francesco d'Assisi, santo, mistico, poeta e teologo. Egli ci ha lasciato nel suo celeberrimo *Cantico di frate Sole*, una mirabile preghiera *di respiro universale*. Tutte le creature sorelle, che formano il firmamento e quelle splendide della nostra madre terra: acqua, coloriti fiori, varietà di frutti *et herba*, esprimono in maniera sublime la lode, la gloria, l'onore al Creatore e insieme, come voce del Creato, invitano e sollecitano gli uomini e le donne del nostro tempo a perdonarsi ed aiutarsi a vicenda per formare quel “canto comune di *Laude all'altissimo, onnipotente, buon Signore*”, dal quale e attraverso il quale avrà effetto sicuro il voto augurale del Messaggio per la *Giornata mondiale del 1° gennaio 2010*, inviato da Benedetto XVI all'intera umanità, condensato nel felice motto: “*Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*”.

Fra Armando

Lettera aperta ai benefattori

Carissimi lettori e benefattori, ci piacerebbe raccontarvi tutto ciò che i nostri missionari hanno operato in questo anno appena trascorso per il bene delle persone cui sono stati inviati da Dio. Anzi, sarebbe doveroso, perché è con il vostro costante e generoso aiuto che hanno potuto vivere, annunciare Gesù e portare un po' di sollievo alle sofferenze e miserie della loro gente. Non possiamo farlo in modo completo, perché non basterebbero le pagine di *Oggi Fratini Domani Apostoli* e anche la mia povera parola non sarebbe sufficiente a rendere ragione di tanto bene fatto per amore di Dio. Ma qualcosa vogliamo raccontarvelo, di tanto in tanto, perché anche voi possiate ringraziare Dio con noi ed essere partecipi e gioiosi di ogni, anche piccolo, progresso realizzato. Per fare questo ci serviremo di quanto i nostri missionari ci scrivono.

Noi Frati minori trentini operiamo in molti luoghi diversi: Terra Santa, Tanzania, Togo, Madagascar, Perù, Bolivia. La mancanza di vocazioni sta riducendo la nostra sfera di azione, ma non il nostro desiderio di aiutare; ora contiamo anche sulla collaborazione dei frati locali, il cui numero va lentamente crescendo.



Manchay (Lima). Una macchina d'avanguardia per il riutilizzo dell'acqua di scarico.

Sono tante le cose che possiamo fare per rendere la vita più umanamente vivibile: la scuola, il mantenimento dei bambini perché la possano frequentare; aiutare i piccoli imprenditori; suggerire iniziative di lavoro; sostenere le madri; contribuire a creare depositi di viveri; ecc..

Le cifre alle volte sono aride, fredde: eppure, pensate che solo con il cibo sprecato e gettato dal nostro mondo opulento si potrebbero

sfamare tutti i poveri del mondo. Allora ci rendiamo conto che qualcosa dobbiamo fare, senza attendere che cambi la testa delle persone e pur facendo il possibile per contribuire a questo cambiamento. Non possiamo stare a guardare, ma indossato il grembiule della lavanda dei piedi, dobbiamo servire come e dove possiamo. Rendiamo grazie a tutti quei nostri fratelli, frati, suore, laici, giovani e anziani, che operano in prima persona, anche a nome nostro.

In questo numero del foglietto mi porto con il pensiero a Lima, dove Mons. Adriano Tomasi, detto Paci dagli amici e confratelli, è Vescovo ausiliare. Lima è una città grandissima, dove convivono palazzi e baracche, soprattutto nelle periferie con tanta e tanta povertà. Mons. Tomasi, con la sua evangelica serenità, con l'aiuto di tanti collaboratori attirati anche dalla sua amabilità, e soprattutto con amore e con la fantasia di imprenditore, riesce - vi assicuro - a cambiare il deserto in frutteto.

Tra le tante opere iniziate fin dai tempi in cui dirigeva il Collegio Giovanni XXIII, egli si è adoperato perché a Huaycán nella periferia di Lima ci fosse una scuola che ha chiamato "San Francisco de Asis", dove studiano ormai 840 alunni, per la maggior parte provenienti da famiglie poverissime. Le famiglie di questi alunni, quando possono contribuiscono con 20 dollari al mese, ma la scuola prosegue con l'aiuto di tanti "padrini", cioè genitori adottivi che da molte parti del mondo aiutano questi alunni perché possano mangiare, vivere e studiare a Huaycán. Ormai tante personalità e tanti volontari anche trentini sono passati da questa scuola, così che la sua fama è giunta all'Antoniano di Bologna, proprio quello dello Zecchino d'oro. E in questi giorni è giunta notizia che nel 2010 l'Antoniano finanzia un'opera per i più piccoli nell'ambito della scuola "San Francisco de Asis".

Attraverso l'Associazione Missioni Francescane Trento Onlus, noi abbiamo fatto giungere dei container con computer, letti, materassi, scrivanie, e soprattutto abbiamo appoggiato un progetto per il riutilizzo dell'acqua di scarico. È un progetto all'avanguardia, frutto anche delle ricerche della Facoltà di Ingegneria Ambientale di Trento. Si è costruito un Progetto pilota per il trattamento delle acque grigie e nere dell'Istituto Tecnologico Superiore Juan Pablo II di Manchay. Grazie all'intervento di alcuni volontari (come Camilla Archetti, Andrea Pollman e Stefano Avesani) inviati dall'Asso-

ciazione, si è riusciti a contenere la spesa di costruzione, ed ora il progetto pilota sta funzionando perfettamente, con la prospettiva che varie comunità di Manchay lo riproducano con l'aiuto del Comune locale che si è molto interessato ad esso. Con l'acqua depurata viene irrigato un po' alla volta l'arido terreno per creare un'isola verde in mezzo al deserto. Questo Progetto Pilota serve soprattutto per sensibilizzare la comunità, soprattutto i bambini e i giovani. In seguito a ciò mons. Tomasi ha intenzione di diffonderlo nelle scuole del luogo e formare i bambini e i giovani di quella comunità all'amore all'ecologia e al verde, che a Manchay non c'è in assoluto, e all'uso corretto e misurato dell'acqua che ora ricevono attraverso autobotti perché ancora non c'è l'acquedotto.

Un'altra opera è sorta nella città di Lima: è la casa di accoglienza "Santo Toribio de Mogrovejo", dedicata a questo santo perché fu vescovo di Lima e un instancabile missionario e grande organizzatore della Chiesa Sudamericana. Questa casa di accoglienza è stata costruita grazie alla Provvidenza e con un contributo della Provincia Autonoma di Trento. Accoglie i malati più poveri che, dimessi dall'ospedale dopo le prime cure, non hanno un posto dove continuare la convalescenza. La casa è stata equipaggiata quasi completamente con le attrezzature sanitarie ricevute dalla nostra Associazione di Trento. È un'opera che ha continuamente bisogno di aiuti speciali per le spese più urgenti e chiede una catena di volontari e benefattori per assicurarle la vita e l'attività.

Fr. Italo



Lima. Inaugurazione della casa di accoglienza per ammalati poveri.